

# Un po' fascisti, un po' incivili

Segue dalla prima

Ma esprime una sensazione fondamentale giusta, prende atto della scarsa disponibilità degli intellettuali italiani a farsi colonizzare da questa destra. Ci sono decine di voci diverse, e culturalmente autorevoli, che parlano radicalmente e francamente contro il pericolo di nuovo fascismo rappresentato da Berlusconi e dai suoi soci. Dunque i commentatori moderati si rassegnino, e prendano atto che, per ora, la «transizione a destra» della cultura italiana riguarda una sparuta minoranza, e spesso figure non proprio di primo piano, per giunta non tutte probabilmente mosse da nobili motivazioni ideali. Comunque sia, il numero e la qualità di coloro che hanno annunciato la loro partecipazione all'incontro del 22 dovrebbe almeno suscitare qualche riflessione invece che soltanto i «cachinni delle penne di regime». Un riflessione che avrebbe dovuto già farsi sui docenti uni-

versitari di Firenze che hanno sfilato contro il governo, o sui magistrati che, in ogni procura d'Italia, hanno colto l'occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario per esprimere la loro opposizione alla politica giudiziaria di Berlusconi. Tutte cose ispirate da fanatismo, nostalgie sessantottarde, snobismo radical chic? Sarà vero che gli intellettuali e la borghesia delle professioni, magistrati avvocati tecnici professori non hanno maggior titolo di qualunque altro cittadino a farsi sentire in politica; ma una stampa che li tratta come oggetto di scherno o al massimo di bonaria ironia rivela con ciò stesso che i loro timori di un incipiente fascismo non sono per niente in-

*Se gli intellettuali non hanno maggior titolo per farsi sentire in politica, una stampa che li tratta come oggetto di scherno rivela che i loro timori di un incipiente fascismo non sono infondati*

GIANNI VATTIMO

fondati. L'olio di ricino con cui i fascisti delle origini trattavano i loro oppositori - anch'essi non di rado intellettuali - è solo una variante un po' più violenta di questo stesso umoristico e ironico populismo. Gli oppositori non si discutono, si mandano - oggi solo metaforicamente, ma chissà, - a cagare. L'espressione è forte, ma speriamo che i nostri avversari così ostili allo snobismo ce la consentano (come potrebbero sopportare Bossi, se no). Poste queste chiare premesse, è ovvio che si potrebbe anche discutere un po' meno vagamente del senso dell'impegno degli intellettuali in politica, della loro esistenza o meno come categoria, dei loro di-

ritti e doveri nei confronti di altre categorie di cittadini. Ma poiché l'argomento è sicuramente inesauribile nello spazio di un articolo, limitiamoci ad osservare che non stupisce il livore di questa destra (niente affatto Gentile) contro la figura degli intellettuali. In quanto non si identificano con specialisti o tecnici di questa o quella disciplina «ausiliaria», ma si occupano di tuttologia, di sistemi di valori, divisioni del mondo, essi sono funzionali a una società democratica, contribuiscono a dare alla politica una sostanza che non si riduce solo alla discussione sui bilanci (e al mascheramento dei falsi in bilancio). Non hanno né arte né parte, non «servono», chiaccherano, vanno bene là dove non si sono anco-

ra aboliti quei ludi cartacei che sono le campagne elettorali. Non è senza significato che chi ha sollevato il vespaio da cui è scaturita la riunione del 22 febbraio sia un uomo di spettacolo, un regista di cinema, anzi un comico: non un premio Nobel per la chimica, non un grande tecnico o un economista. Almeno in questo, il popolo che i populistici fingono di rappresentare contro gli intellettuali snob dovrebbe vedere una ragione di compiacimento. Non staremo dalla stessa parte, noi tuttologi malvisti (e non tutti ben pagati) e voi operai, giovani non garantiti, pensionati al minimo, lavoratori socialmente utili minacciati di licenziamento? Il padrone, riconoscetelo, sta comunque dall'altra parte.

segue dalla prima

Se non ci sarò ci sarei stato

Di per sé un'assenza non dovrebbe contare nulla - e a una riunione del genere mi piacerebbe molto partecipare proprio per sentire che cosa dicono i presenti, non gli assenti. Ma mi accorgo dagli articoli che stanno apparendo in questi giorni su vari giornali che si rischia di fare il toto-presenze/assenze e di sovrainterpretare anche gli accidenti logistici. Siccome una volta ho scritto un libro intero sui rischi della sovrainterpretazione, volevo soltanto chiarire a te e ai tuoi lettori (che credo più interessati di altri a questo evento), e a futura memoria, come stanno le cose, per evitare dietrologie inutili. Due mesi fa Fassino mi ha invitato a Bologna per la serata dedicata all'Europa, e ci sono andato, quella volta proprio sul palco, per manifestargli la mia amicizia e solidarietà. Avrei voluto manifestargliela anche questa volta (non necessariamente sotto forma di incondizionato consenso) perché tutto si può dire di questa sua convocazione, tranne che non sia la franca e coraggiosa assunzione di un rischio.

Umberto Eco

**Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

## IL MORETTISMO NON È RIBELLISMO

Paolo Franchi è un bell'uomo (tanto per dire qualcosa di sinistra) ed è anche simpatico. Purtroppo però, come molti ex comunisti (a Rutelli non piacciono, a me sì, ma io non lo sono mai stata picci, ero sempre extraparlamentare), si trova a suo agio solo nella dimensione della commossa esecutiva, adora seppellire la sua antica patria sotto una grandinata di pessimismo della ragione, per nulla riscattato dall'ottimismo della volontà. Secondo quanto ha scritto, ieri, sul Corriere della sera, per esempio, Quercia e Ulivo sarebbero scossi da due, complementari nella apparente diversità, raffiche di vento contrario: il «cofferatismo» e il «morettismo».

Il primo sarebbe un rispettabile refolo di opposizione sociale, mentre il secondo sarebbe un risibile soffio di «radicalismo piccolo borghese», tutto concentrato a delegittimare Berlusconi che invece viene rispettato da chi, come Franchi, stava nel partito da piccolo e, in quegli anni, ha appreso la virtù della lentezza, la burocrazia del giudizio, la tendenza a rifiutare il fai-da-te a favore di un lascia-fare-al-partito che, chi era per la democrazia diretta all'epoca, proprio non ha mai digerito. I due venti, tuttavia, teme Franchi, potrebbero unirsi, dando il colpo di grazia alle fronde dei due sempreverdi che già non stanno in buon salute, dopo la sconfitta elettorale. Questo, naturalmente, non sarebbe da ascrivere a titolo di merito dei cofferatisti o dei morettardi, bensì a demerito del centrodestra che «sembra fare di tutto per rinfocolare i peggiori pensieri della sinistra».

In qualità di morettista cofferatofila, mi permetto di dissentire: il centrodestra, della cui legittimità a governare nessuno, seppur mestamente, dubitava, non ha commesso un paio di gaffes di quelle che fanno il gioco di qualche snob da cinesca o urtano la suscettibilità dei dinosauri del sindacato (ancora lì a difendere il diritto a non essere licenziati, che palle!), il centrodestra per nove mesi ha reiteratamente aggredito alcuni fondamentali principi della democrazia, dell'uguaglianza. Della giustizia. Occorre ripetere per l'ennesima volta l'elenco? Non credo. È questo che ha unito i cinque milioni di lavoratori che si sentono ben rappresentati da Cofferati alle migliaia di cittadini onesti intelligenti e di sinistra che hanno capito il malessere espresso da Nanni Moretti e che lo condividono. Un malessere di cui la critica a Fassino e compagni è soltanto un aspetto, mentre il discreto orrore provocato dall'essere governati da questa destra è la sostanza. In altre parole, caro Paolo, prepariamoci a celebrare altre esequie, e con ben altri fasti: ilm orto potrebbe essere Forza Italia.

Maramotti



# Modigliani e il Tallone d'Achille del Tfr

BENIAMINO LAPADULA \*

La critica rivolta al governo da Franco Modigliani e Maria Luisa Ceprini è giusta. Essa, del resto, si aggiunge a quella di tutti gli studiosi che si sono occupati con serietà dei problemi pensionistici del nostro Paese. La decontribuzione sui nuovi assunti, a regime, comporterebbe un aumento del deficit delle gestioni pensionistiche e quindi un inasprimento fiscale pari all'1 per cento del Prodotto Interno Lordo. Il maggior disavanzo si collocherebbe, tra l'altro, proprio nella fase in cui la «gobba demografica» comporterà maggiori oneri. Il deficit, come ha dimostrato Paolo Onofri sull'Unità del 15 febbraio, non potrebbe essere compensato dall'aumento dell'occupazione, neanche se si riducesse di un sol colpo il costo del lavoro per tutti gli occupati e gli occupabili. C'è da osservare che la riduzione del prezzo relativo del lavoro soltanto per i nuovi assunti, anziché indurre le imprese a ricomporre le tecniche di produzione utilizzando una mag-

gior quota di lavoro, le spingerebbe ad accelerare il rimpiazzo dei vecchi lavoratori con i nuovi, cosa che comporterebbe ulteriori oneri a carico dei bilanci dell'Inps. C'è infine da considerare, come hanno messo giustamente il luce sul Sole 24 Ore del 16 febbraio Piero Giarda e Sandro Gronchi che il gettito derivante dalla eventuale maggiore occupazione sarebbe interamente assorbito dalla maggior spesa pensionistica da esso stesso generata. È grave che Confindustria, dopo aver predicato per anni la necessità di un più forte rigore finanziario abbia sostenuto anche con elaborazioni del proprio Centro Studi, la validità della delega previdenziale. La proposta Modigliani-Ceprini punta a sostituire, nell'arco di alcuni decenni, l'attuale siste-

ma a ripartizione con un sistema a capitalizzazione, senza modificare le prestazioni promesse dalla riforma Dini. I due autori stimano una drastica riduzione (dal 33% al 19%) dei contributi necessari a finanziare il sistema pensionistico. Questo risultato sarebbe reso possibile dalla differenza tra il tasso di capitalizzazione «virtuale» assicurato ai contributi dalla riforma Dini, che è pari al tasso di crescita dell'economia e quello realizzato dagli investimenti in attività finanziarie. L'ipotesi su cui si fonda la proposta è che nel lungo periodo il tasso di rendimento delle attività finanziarie sia sensibilmente più alto del tasso di crescita del Pil. Bisogna tener conto però che andamenti borsistici migliori rispetto alla crescita dell'economia si sono registrati negli Usa, ma i risultati su altre piazze finanziarie sono stati sensibilmente diversi e spesso negativi. Va inoltre considerato il nuovo quadro che deri-

va dal processo di invecchiamento della popolazione che non potrà non far sentire i suoi effetti anche sui rendimenti delle azioni. Ciò comporterà la necessità di aumentare la quota di investimenti verso i paesi in via di sviluppo con l'assunzione dei relativi maggiori rischi. Il passaggio alla capitalizzazione integrale comporta quindi costi incerti e elementi di rischio non eliminabili. In presenza di andamenti non favorevoli dei mercati finanziari, la riduzione degli oneri contributivi immaginata dalla proposta potrebbe rivelarsi del tutto aleatoria. Anche il dibattito scientifico prevalente a livello internazionale propende per un sistema diversificato che affronti il rischio con un mix di capitalizzazione e di ripartizione. La ripartizione permette infatti di poter disporre di un valore - il capitale umano dei giovani - che non è normalmente oggetto di scambi sui mercati finanziari. È stata questa, del resto, la

scelta fatta dalla riforma delle pensioni italiana che associa una componente pubblica a ripartizione (con un tasso di rendimento agganciato alla crescita del Prodotto Interno Lordo) con una componente privata a capitalizzazione (con un tasso di rendimento dipendente dall'indice di mercato). Ma il progetto Modigliani-Ceprini non convince soltanto perché propone di investire solo su capitale fisico e non anche su capitale umano; la parte ancor meno condivisibile è proprio quella che affida al Tfr il finanziamento della transizione verso il nuovo sistema. Larga parte del flusso di questo trattamento (5 punti su 7) andrebbe al Nuovo Fondo Inps e sarebbe remunerata così come fanno oggi le aziende. Ai lavoratori resterebbe soltanto una

piccola quota di Tfr da investire nei fondi pensione complementari. In questo modo verrebbero rimessi in discussione i delicati equilibri previsti dalla riforma degli anni '90. Queste, come è noto, prevedono che la riduzione dei trattamenti pensionistici erogati dal primo pilastro possa essere compensata da una rendita complementare derivante dall'investimento del trattamento di fine rapporto sui mercati finanziari. Nei fatti, quindi, diversamente da quanto pensa Modigliani, anche in Italia la transizione verso un sistema totalmente a capitalizzazione comporterebbe oneri insopportabili. Sarebbero, infatti, le coorti dei lavoratori più giovani a finanziare il passaggio al nuovo sistema. Essi si troverebbero di fronte ad una difficile alternativa: o rinunciare ad una pensione complementare capace di compensare la minore copertura pubblica, o sacrificare una ulteriore parte del loro salario al risparmio previdenziale.

\* responsabile politiche sociali Cgil

lettera aperta

## Sulla famiglia di fatto brava la Prestigiacomò

Al ministro per le Pari Opportunità

Ho letto con piacere le sue dichiarazioni sulle famiglie di fatto. Il suo, ministro Prestigiacomò, mi sembra un atteggiamento costruttivo: si ammette, intanto, l'esistenza di un problema sui diritti delle coppie non sposate. Un problema su cui serve un'analisi non preconcetta, laica oserei dire, sui mutamenti in atto nella società italiana. Una società in cui nessuno grida più allo scandalo per una convivenza, in cui la coppia di fatto non viene più percepita come l'eccezione da emarginare e combattere. Discutiamo di quali e quanti diritti riconoscere ai conviventi, di quale limiti introdurre, di quale ambito affrontare. Ma discutiamo senza schematicismi,

senza parlare per partito preso. Il suo, ministro Prestigiacomò, è però un ragionamento che mi sembra resti per il momento un grido isolato nella Casa delle libertà. A maggior ragione se guardo al Lazio, dove, di recente, è stata approvata una legge proposta dalla Giunta Storace, che si muove in senso esattamente contrario. Una legge che adesso diverse Regioni governate dal centro destra vorrebbero addirittura copiare. Le coppie di fatto vengono escluse da qualsiasi tipo di contributo, mentre nella precedente normativa regionale si riconosceva il loro ruolo e si rendevano anch'esse destinatarie degli aiuti dovuti a quelle famiglie che con il loro lavoro aiutano a vivere i propri familiari in difficoltà. Nella legge approvata dal centro destra si operano distinzioni senza senso negli aiuti della Regione addirittura tra i figli di una coppia sposata e quelli di una coppia non sposata. Una legge ideologica, insomma, che non tiene conto delle trasformazioni sociali avvenute nel nostro Paese. Le sue dichiarazioni, però, mi fanno sperare che sia possibile correggere questa impostazione. Anche se dal governo sono arrivate frettolose smentite. La sua è per il momento un'opinione personale. Ma resta pur sempre l'opinione del ministro titolare delle pari opportunità. La ma-

teria del contendere appunto. Sono certa che la sua posizione trovi apprezzamenti trasversali agli schieramenti politici attuali. Ricordo momenti alti, della vita democratica recente in cui le donne hanno saputo superare i partiti su temi fondamentali. Sullo stupro ad esempio. Questo può diventare un altro di quei momenti. E la spinta non può che partire, ancora una volta, dalle donne. Perché alla fine, anche nella vicenda delle coppie di fatto, chi ha più da perdere con un atteggiamento di chiusura, sono proprio le donne. Dia voce, allora, alle numerose persone che nella Casa delle libertà la pensano come lei: una legge nazionale servirebbe a garantire uguali diritti in tutto il territorio nazionale alle coppie di fatto. Apriamo un confronto vero, insomma, lavoriamo perché, ancora una volta le donne, di tutti gli schieramenti, rappresentino una forza capace di provocare cambiamenti. Prosegua dunque nella sua iniziativa, costringa il Consiglio dei ministri e il Parlamento a discutere e vediamo se si riescono a mettere all'angolo posizioni arcaiche e ormai lontane dal sentire comune.

Giulia Rodano  
consigliere regionale Ds regione Lazio

|   |  |   |
|---|--|---|
| <p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Mariolina Marcucci</b><br/>PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b><br/>AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b><br/>CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b><br/>CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b><br/>CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE:<br/>Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> |  | <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13<br/>tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Forzezza 27<br/>tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5<br/>tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa:<br/>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:<br/>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:<br/>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità<br/><b>Publikompass S.p.A.</b><br/>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490<br/>02 24424533 02 24424550</p> |
|---|--|---|

La tiratura dell'Unità del 20 febbraio è stata di 136.330 copie